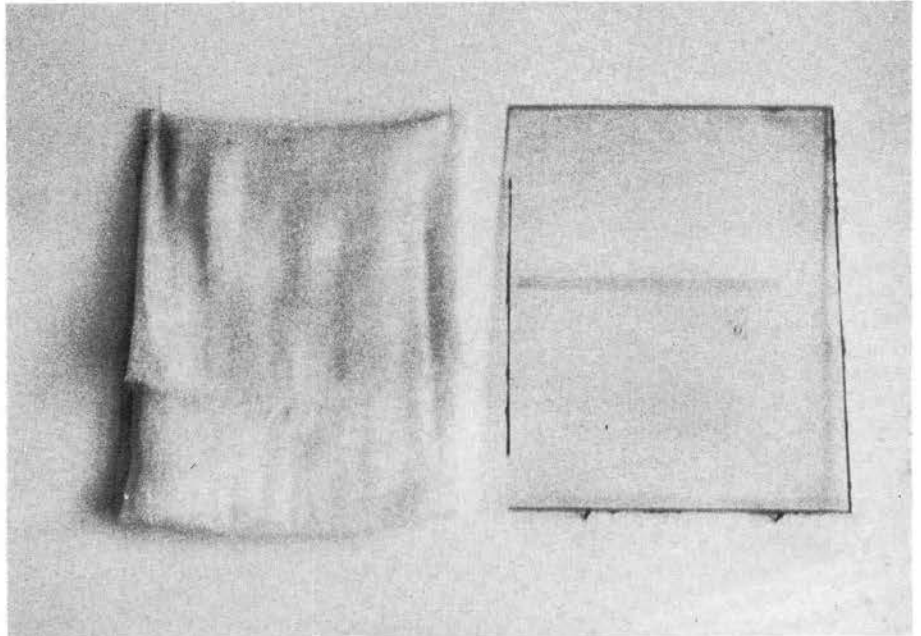

Renato Maestri



Renato Maestri, *Formalismi negativi: settimo frammento estratto dal G.V.* Courtesy Galleria Banco, Brescia.

Renato Maestri, *Formalismi negativi: settimo frammento estratto dal G.V.* Mostra alla Galleria Banco, Brescia, Novembre.

FRAMMENTI ESTRATTI DAL G.V.

tesi: non c'è alcun inizio; antitesi: c'è un inizio (Immanuel Kant); il germe trasformatore è in ogni fenomeno (leggi: azione).

descrizione

partendo da un principio generatore:

costruzione di un ordine

materializzazione

(sincronia)

elaborazione

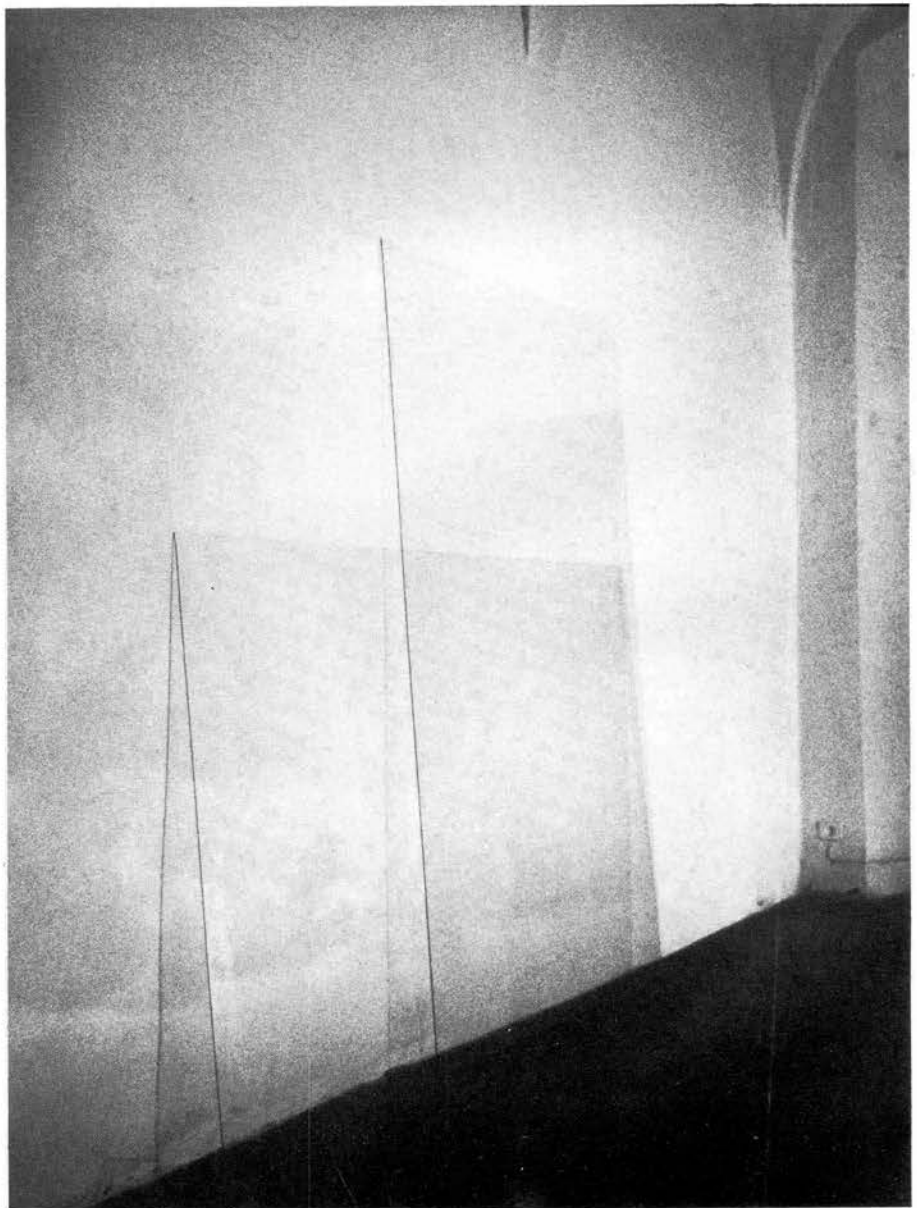
archiviazione

dissoluzione dell'ordine

(diacronia)

commento

Assenza di elementi descrittivi - solo completa plasticità



1. Vedere è una proiezione determinata nell'ambito di una relazione: un'illusione nell'illusione.
2. La memoria retrocede nell'immediatezza lasciando scorgere, sulla sua superficie, delle immagini, e l'occhio, dominato alternativamente dal necessario e dal contingente, guida il gesto nel gioco incerto della decisione.
Se la profondità è recuperata d'un balzo annodando insieme i giochi espressivi, la superficialità non ammette il recupero.
Nelle sue immagini appariva qualcosa da indovinare, il difficile era afferrarlo, decifrarlo: la superficie ha il pathos di « ciò che è » nascosto.
3. Il continuo è per definizione divisibile.
Il tutto è unitario e si scinde solo per l'intervento di una prospettiva, da quest'ultima conseguono necessariamente delle rappresentazioni astratte, specchi espressivi dell'apparenza. Non possiamo mortificare la fantasia, eppure ancora vengon poste assillanti domande e stralunate risposte continuano la finzione del definire.
Il rischio che si corre aprendo la strada a nuove prospettive è la caduta nel vuoto dell'astrazione inquieta, dove tutto si moltiplica e l'esplorazione, trasformata in strumento dialettico, rivive incompiuta fatali travisamenti, è su di essi che si costruisce.
Le cose si appiccicano, allusive e simultanee, a punti di riferimento concreti presenti nella memoria degli spettatori, una tela di ragno sempre più forte per invischiare la preda.
4. I comportamenti che chiamiamo « trasgressioni » sono, in realtà, un accordo implicito tra il redattore della regola e quello che la regola ha trasgredito.
5. Vedo, è quello che vedo, ma quando guardo la rappresentazione diventa oggetto e, ancora una volta, il concreto si nasconde nell'astratto: è l'origine che sfugge.
Tutto è riducibile a una questione di mimetismo, l'assolutezza di una convenzione è riconoscibile allorché la mostruosità obbiettiva, da essa convenzione sottesa, è pensabile depurata dalla significazione, quando nella simulazione diventano riconoscibili le apparenze e le motivazioni del gesto.
Il mimetismo è conduttore di conoscenza e, per conseguenza, abbiamo tendenza a separare, dividere, unire e aggiustare. Questi termini definiscono azioni, impiegandole conduciamo operazioni ambigue attraverso le quali intrichiamo la serie dei nessi tra i fenomeni e gli oggetti che li rappresentano.
6. Quello che rappresentiamo ha funzione ripresentativa, tale funzione è una specie di approssimazione fittizia, una insufficienza, che implica coscienza di memoria e uso del memorizzato.
Questo è un processo ed è possibile che questo modo di procedere sia il vero soggetto della rappresentazione, in realtà questa, essendo una relazione tra più termini, non ha sostanza e solo trasponendola in comportamento è possibile elidere quelle considerazioni, con tendenza privativa, che son date dalla speculazione in profondità, ossia la spiegazione metafisica del significato che, basandosi su uno sviluppo sempre più vasto dei nessi, spiega se stessa come spiegazione penetrante sostituendo la rappresentazione, che già di per sé è insufficiente, con la sua denominazione.
E' qui che nasce l'equivoco della struttura conoscitiva, alla quale, in forma denominativa, è riconosciuta funzione condizionante, realizzata per tramite di azioni sbrigative.
7. Un'indicazione modale è il punto in cui la rappresentazione è penetrata dal cuneo della proiezione sconfinante, sentiero che la forma percorre nel suo progressivo e irriducibile affermarsi.
Il contingente si trasforma in congiungente stabilendo un vero rapporto negativo, un vuoto coperto, non colmato, nel quale nascono relazioni falsate dall'opportunità dialettica attraverso il « possibile ».
Il vuoto, anche quando è « a perdere », rimane e mantiene quelle caratteristiche d'ambiguità che permettono al furbo di fingere il colpo di fantasia, e questa finzione ha dato scacco matto alla fantasia.
8. Nelle certezze possiamo identificare una mancanza, essa è espressa dalle modalità dell'apparire.
9. Le definizioni relative ai concetti di « positivo » e « negativo » comportano l'impiego contemporaneo di termini riferiti e non-riferiti all'immediato.
Questo significa che quando guardiamo non è nel nostro interesse praticare l'esercizio di una qualche facoltà, ma solo il riconoscimento dell'espressione condizionante; tutto il resto è solo un intreccio di deduzioni alle quali vengono assegnati ulteriori limiti e significati secondari.
10. L'intuizione, che non è immaginazione formante, è nel mondo. Essa priva l'arte delle forme che non gli sono conformi, è un accadere nel mondo del mondo e il mondo si è attaccato a lei e la dissipa.
11. Una cosa « come è » non è arte se è in rapporto con il tessuto rappresentante, se alle cose sensibili non ritorna, se non è arrivata ancor prima di partire, se, con fratture senza rimedio e senza alcuna preoccupazione formale, non risucchia via ogni apparenza fra il visto e il fatto di vedere.